

DigitEconomy.24 - TLC ED ENERGIA ALLA SVOLTA DIGITALE

L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE DI OPEN FIBER

«Tim vuole monopolio sulla rete, impraticabile»

di Franco Bassanini *

La pandemia ha dimostrato che le infrastrutture di tlc di ultima generazione sono essenziali per la crescita del Paese e per la qualità della vita. La domanda di connettività veloce, affidabile e sicura cresce in progressione geometrica, con la diffusione del lavoro agile e della scuola a distanza, e con la consapevolezza che una forte innovazione tecnologica è cruciale per sostenere la ripresa. Gli obiettivi fissati in passato sono ormai inadeguati: fibra fino alle case, 5G (che pure richiede una capillare infrastruttura fisica in fibra), e intelligenza distribuita nella rete (edge cloud



↑ Franco Bassanini, presidente di Open Fiber

computing) vanno assicurati al più presto a tutto il Paese, senza eccezioni. Chi ne resta escluso precipita nel digital divide: si delinea un vero e proprio diritto fondamentale alla connessione di ultima generazione (la "giga connessione"),

che comporta la ridefinizione di servizio universale, come sono stati il telefono e il servizio postale. Come arrivarci? Meglio la competizione fra più infrastrutture o una infrastruttura unica? Il dibattito si è riaperto. È necessario fare chiarezza.

Governo e Parlamento hanno negli ultimi anni espresso una preferenza per un'infrastruttura unica, onde evitare il rischio di aree servite da più infrastrutture e altre da nessuna. Anche l'ad di Telecom, Luigi Gubitosi, ha espresso la stessa preferenza. Da 25 anni, anch'io sostengo che questa è la soluzione migliore per un Paese

>> continua a pag. 4

Il contesto

Anche Enel e Cdp scendono in campo sull'ipotesi di rete unica, combinando l'infrastruttura di Tim e Open Fiber. «L'unica cosa che mi interessa – dice a un convegno Francesco Starace, ad di Enel, azionista di OF – è che, mentre si discute, si continui a cablare»; «l'importante è che sia un'infrastruttura terza, neutra, indipendente, può anche essere di Stato ma non verticalmente concentrata nelle mani di un operatore che opera anche dal lato della telefonia». Per Fabrizio Palermo, ad di Cdp (socio di Tim e OF) «c'è un tema di creare una connettività diffusa nel Paese». E «come Cdp siamo molto impegnati, insieme a Enel, insieme a Tim, per far sì che questo accada». ■

L'INTERVISTA AL PRESIDENTE STEFANO BESSEGHINI

Arera: «dalla digitalizzazione vantaggi per i consumatori»

Il presidente di Arera, Stefano Besseghini passa in rassegna i vantaggi dell'accelerazione della digitalizzazione nel settore dell'energia e parla di rischi solo sistemici, concentrandosi sui big data. L'emergenza Covid, pur nella sua gravità, ha reso più partecipi i consumatori che possono avere benefici dalla digitalizzazione in termini di costi e offerta. Nuove regole? Non sono necessarie, ma serve un'attenzione costante.

Presidente Besseghini, la diffusione delle tecnologie digitali nel settore energetico è in forte aumento. Quali sono i rischi e quali i vantaggi?

I vantaggi sono probabilmente innumerevoli mentre se vogliamo mettere a fuoco i rischi, ritengo siano soprattutto sistemici: come ogni volta che una tecnologia penetra un settore e si espande in maniera trasversale c'è il rischio di non prepararsi in maniera



↑ Stefano Besseghini, presidente di Arera

sistemica. L'elemento più critico, cui prestare attenzione è quello dei big data e dell'effettiva capacità di estrarne valore. I big data hanno poco valore sostitutivo, per questo richiedono maggiore attenzione. Altro tema da segnalare è la scarsa consapevolezza di essere generatori di big data: si assiste talvolta al paradosso di aziende che acquistano informazioni quando le hanno già o le avrebbero già in dotazione organizzandosi in maniera adeguata. Poi c'è ovviamente il grande tema della cybersecurity. Guardando

ai vantaggi, invece, un elemento evidente è l'accorciamento delle catene, stringere tutti i passaggi di portatori di interesse di una filiera tecnologica complicata come quella dell'energia. Questo sta emergendo a volte con enfasi, penso a blockchain e ai registri distribuiti, dove c'è tendenza a far precedere dalla tecnologia il modello organizzativo.

Sul tema della digitalizzazione quale è stato il contributo di Arera?

C'è dibattito sul ruolo del regolatore, che spesso la tecnologia guarda come ultimo oggetto. In realtà la grande sfida che il digitale e i dati sollevano per le Autorità di regolazione è quella di essere consapevoli e coscienti dello stato dell'arte, di quali siano le possibilità che il digitale offre alle aziende e ai consumatori. Sarebbe un po' para-

>> continua a pag. 3

Eni: «algoritmi supportano transizione energetica»

La trasformazione digitale nell'oil & gas sarà un vero e proprio traino di nuovi modelli di business. Eni, che da tempo ha investito nella digitalizzazione, parla del suo modello, orgogliosa di mantenere l'Italia al centro della trasformazione. Dario Pagani, executive vice president Information & communication technology di Eni, spiega che l'emergenza Covid-19 si è configurata come uno stress test per l'azienda e anche per il Paese, ma può essere un acceleratore per superare la crisi.

Eni ha scommesso e sta scommettendo molto sulla digitalizzazione anche con ingenti investimenti. Qual è il vostro modello?

In Eni la trasformazione digitale interessa tutta l'azienda. Partendo dallo studio del sottosuolo, su cui l'azienda ha da anni investito in tecnologia Hpc (High performance computing), Eni nel tempo ha saputo trasformare la capacità di processare grandi quantità di dati in un vantaggio competitivo. Il nuovo supercomputer di Eni HPC5 fornisce una potenza di calcolo fondamentale per l'evoluzione dell'azienda,



↑ **Dario Pagani,**
Executive vice president Eni

in grado di accelerare la ricerca sulle fonti di energia pulita. Il nostro modello coniuga persone, tecnologie e competenze per la creazione di valore con la passione per l'innovazione. L'aspetto vincente, motivo per Eni di grande orgoglio, è che l'Italia è sempre al centro di questa trasformazione.

Quanto la digitalizzazione può cambiare il mondo dell'energia e dell'oil & gas? Ci sono anche rischi?

La digitalizzazione sarà sempre più un supporto strategico per l'evoluzione del settore e, nello specifico, nella transizione energetica. Il suo ruolo cambierà: da elemento di miglioramento di processo

a vero e proprio traino di nuovi modelli di business, ad esempio tutto il tema dell'economia circolare e della smart energy. Ovviamente ci sono anche rischi: tra questi senza dubbio la maggiore esposizione agli attacchi cyber e in generale alla resilienza dell'infrastruttura tecnologica, temi sui quali Eni è molto attenta.

L'emergenza Covid-19 ha reso indispensabile il progresso verso la digitalizzazione. Quanto si deve fare ancora?

La gestione dell'emergenza si è configurata da subito come il più grande stress test per le infrastrutture digitali, per la nostra azienda e per l'intero Paese. In questo contesto, grazie al percorso di evoluzione delle infrastrutture intrapreso negli ultimi anni per rendere Eni più resiliente ed agile, è stato possibile, in neanche due giorni, mettere in smart working più di 21.000 persone. Da aprile, Eni ha poi messo HPC5 e le proprie competenze di modellazione molecolare a disposizione della ricerca sul Coronavirus all'interno del progetto europeo EXSCALATE4CoV, che aggrega istituzioni e centri di ricerca di eccellenza in Italia

e altri Paesi europei, al fine di individuare i farmaci più sicuri e promettenti nella lotta al Covid-19.

La vostra esperienza e i vostri investimenti possono essere utili per superare la crisi?

Certamente sì; il focus dell'azienda, anche a valle del periodo di emergenza Coronavirus, è proseguire nel percorso già avviato verso la transizione energetica. In tal senso si stanno già compiendo passi avanti anche dal punto di vista tecnologico: infatti, su HPC5 gli algoritmi proprietari sviluppati da Eni saranno usati sempre di più per supportare la transizione energetica. Su HPC5 girano programmi originali per la ricerca sulla fusione a confinamento magnetico, modellazioni teoriche delle molecole e dei polimeri fotoattivi per la cattura dell'energia solare, modelli matematici che combinano informazioni meteo-marine per sfruttare l'energia del moto ondoso. Tutto ciò può certamente essere un acceleratore per superare la crisi e sviluppare modelli di business in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. ■

Enel: «con strategia digital nuovi modelli operativi»

Una strategia digital per abilitare la transizione energetica. Enel ha scommesso investimenti massivi con risultati importanti, come spiega Carlo Bozzoli, global chief information officer del gruppo, perché il futuro richiede di «accoppiare al flusso di elettroni il flusso dei bit». Una digitalizzazione che ha permesso a Enel di assicurare continuità operativa anche nell'emergenza Covid ipotizzando nuovi modelli operativi e modalità di lavoro che diventeranno parte di un "new normal".

Per Enel digitalizzazione e innovazione sono alcune chiavi della strategia. Com'è cambiata Enel?

Abbiamo deciso di introdurre il "digitale" quale elemento caratterizzante del piano strategico 2017-2019 (5 miliardi di euro investiti con 1,7 miliardi di euro di ritorno) e poi confermarlo per il prossimo triennio 2020-2022 (confermando importo analogo). Una strategia che riteniamo sia stata particolarmente efficace nel supportare il cambiamento tanto che abbiamo raggiunto risultati che ci pongono quali leader assoluti nel settore. Il 100% dei nostri impianti di generazione sono monitorati da remoto, la flotta rinnovabile è gestita quasi in-

teramente da remoto; abbiamo installato 45 milioni di contatori intelligenti e abbiamo migliaia di componenti della rete di distribuzione controllati a distanza.

Vi aspettate un'altra accelerazione e ci sono anche dei rischi?

La grande sfida per il futuro prossimo è abilitare la transizione energetica, il passaggio dall'utilizzo di fonti energetiche fossili a fonti rinnovabili. Ciò comporta l'evoluzione del business da un modello lineare verso un modello a 'piattaforma' caratterizzato da generazione distribuita, in cui i clienti sono consumatori e produttori di energia rinnovabile. Il modello a piattaforma, tuttavia, implica un livello di complessità maggiore: all'aleatorietà della domanda di energia si somma l'aleatorietà della disponibilità - la produzione da fonti rinnovabili è aleatoria per definizione - e a pochi impianti di pochissimi proprietari si sostituiscono una miriade di impianti di altrettanti proprietari. Questo livello di complessità non può essere gestito secondo i tradizionali approcci analogici, ma ha bisogno di 'ac-



coppiare al flusso di elettroni il flusso dei bit'. In questo contesto, Enel ha deciso di guidare in modo sostenibile la transizione energetica attraverso l'adozione di un modello operativo a piattaforma.

L'emergenza Covid ha accelerato la digitalizzazione. Quanto ha contribuito la risposta di Enel all'emergenza e che spinta darà?

La risposta di Enel alla pandemia ha potuto far leva sul programma di digitalizzazione avviato già nel 2015. Pertanto, quando ai primi di marzo la minaccia del Covid è diventata reale abbiamo potuto riconfigurare il modo di funzionare dell'azienda in tempi rapidissimi. In due sole settimane abbiamo consentito a oltre 37mila colleghi, in oltre 30 Paesi di presenza, ovvero il 55% della forza lavoro, di poter lavorare da remoto. Con l'obiettivo di capitalizzare questa esperienza, che segna un profondo spartiacque tra il prima e il dopo Covid-19, stiamo ipotizzando nuovi modelli operativi e modalità di lavoro che diventeranno parte del nostro 'new normal'. ■

Sindacati: «regole chiare per la digitalizzazione»

La digitalizzazione del settore dell'energia, iniziata già in epoca ante Covid, subirà un'accelerazione. Ora i sindacati chiedono alle aziende di proseguire negli investimenti e alle istituzioni di eliminare quelle normative che fanno da freno alla capacità delle aziende di innovare e investire. Intanto tra il 70 e l'80% del settore energetico è in smart working e probabilmente ci resterà a lungo. Una questione da regolare, prevedendo tra l'altro, secondo le sigle, il diritto alla disconnessione. Come, parimenti da regolare, sono il diritto alla volontarietà dello smart working e il diritto a lavorare in sede del dipendente. «Il tema della digitalizzazione nel settore – afferma Ilvo Sorrentino segretario nazionale della Filctem Cgil – è molto importante. Una miriade di investimenti potrebbe essere fatta sulle reti intelligenti, sulla digitalizzazione in genere, e sul fronte della transizione energetica, ma c'è il problema della concessioni idroelettriche che sono ritornate in capo alle regioni, senza garanzia degli investimenti. Le aziende, infatti, non fanno gli investimenti perché non c'è un quadro normativo che permette di stare tranquilli».

Sulla stessa scia è anche Salvatore Mancuso, segretario generale della Flaei Cisl che aggiunge: «un altro tema è quello del codice degli appalti: com'è scritto, in particolare l'articolo 177, farebbe sì che gran parte del lavoro che sta all'interno delle aziende venga esternalizzato con effetto drammatico nel nostro settore. Signi-

ficherebbe espellere manodopera». Sui nodi Covid e digitalizzazione interviene anche Andrea Bottaro, segretario nazionale della Uiltec: «Nel post Covid sarebbe importante investire per rendere le nostre reti più moderne e digitalizzate». In generale «le problematiche legate alla digitalizzazione vanno gestite». E riguardo allo smart

working, «che ha dato buoni risultati sul fronte della produttività», segnala il sindacalista, «c'è il rischio di essere reperibili 24 ore su 24, bisogna prevedere il diritto alla disconnessione». Allo stesso modo, conclude Sorrentino, «va tutelato il diritto del dipendente a lavorare in sede e la volontarietà nell'attuare lo smart working». ■

LO STUDIO

Luiss BS: «meno manager e più data scientist nell'energia»

Meno manager e più data scientist per cogliere le opportunità dei dati e del 5G: il settore dell'energia sarà infatti quello ad avere il maggiore impatto da tecnologie quali smart grid, sensori, smart meters e intelligenza artificiale. Sono queste le principali conclusioni dello studio svolto da Luiss Business School per Manpower sulle nuove competenze richieste da un settore in profonda evoluzione.

I partecipanti allo studio, che ha visto coinvolti i vertici delle più impor-

tanti società del comparto energetico in Italia, hanno altresì evidenziato come si vada verso un modello con

organizzazioni più snelle e più giovani, in un settore caratterizzato da elevata età media. ■



↑ i settori che più beneficeranno del 5G - fonte Ericsson

>>> DALLA PRIMA PAGINA - L'INTERVISTA. AL PRESIDENTE DELL'ARERA

«Non servono nuove regole ma occorre monitorare»

dossale se il titolare della regolazione tecnica di un settore non avesse la capacità di sviluppare il massimo dei benefici che dalla tecnologia derivano oppure il massimo della protezione del consumatore che dall'utilizzo di certe tecnologie può derivare. Questo rende il ruolo del regolatore più complesso. L'Arera da questo punto di vista è ben posizionata, anche grazie a un'età media dei dipendenti piuttosto bassa rispetto alla media della pubblica amministrazione. Ne abbiamo avuto la prova anche in questa fase di Covid nella quale, fin dall'inizio, abbiamo potuto lavorare a distanza senza alcuna difficoltà.

Proprio l'emergenza Covid ha dimostrato la necessità di maggiore digitalizzazione. Nel campo dell'energia porterà ad ulteriore accelerazione e crede saranno necessarie nuove



↑ il collegio dell'autorità

regole?

Ci sarà un'accelerazione perché abbiamo avuto una platea di utenti che ha dovuto ricorrere a soluzioni digitali di varia natura. Una platea che ne ha compreso rapidamente gli elementi di valore in termini di tempo, semplicità e facilità di accedere ad alcuni servizi. Questa è forse la più grande sollecitazione positiva da questa fase, perché

siamo stati capaci di catturare gli elementi di novità, di utilizzare cose preesistenti in modo più diffuso, superando le resistenze. Se siamo capaci di catturarne l'elemento di valore, e comprendere che i modelli di meccanismo operativo si possono usare anche al di fuori della logica dell'emergenza, possiamo trarre vantaggi da questa fase drammatica. Nuove regole? Bisogna

avere coscienza del fatto che le cose si sviluppano e definire il quadro di regole più adatto a creare valore per il consumatore. Non ci vedo un lavoro straordinario, ma la necessità di monitorare costantemente il processo.

Ponendo proprio l'attenzione al consumatore, ci sarà un impatto su offerte o sui costi?

Credo di sì. Era anche il fenomeno più evidente prima dell'emergenza Covid. Il settore dell'energia è un settore in cui i margini, per motivi storici e strutturali, non sono elevatissimi e quindi molta parte dell'offerta diretta ai consumatori ha deciso di sfruttare la tecnologia digitale per cercare di massimizzare l'efficienza e per avere più margine possibile. Forse è tra i settori che riusciranno più rapidamente a sottrarsi alla narrazione dell'emergenza con elementi di valore immediati. ■

«Dal recovery fund impulso importante per la rete»

se come il nostro (che ha un alto debito pubblico e una cronica difficoltà ad attrarre capitali privati) anche per evitare inefficienti duplicazioni di investimenti in alcune aree e il rischio di digital divide in altre aree del Paese. La proposi già nel 1997, quando ero ministro della Funzione pubblica e sostenevo che un'infrastruttura capillare di ultima generazione era la condizione abilitante di quella radicale trasformazione digitale della P.a. che sola avrebbe consentito di "rottamare" la vecchia burocrazia e costruire una amministrazione moderna e innovativa.

Ma devo essere onesto: la stragrande parte dei Paesi avanzati non ha la rete unica, ma ha adottato il modello della competizione tra più infrastrutture: di solito, quella dell'ex monopolista (incumbent), quella delle Tv cavo (che con il Docsis 3.1 portano nelle case e negli uffici la connessione a >1 giga), e quelle delle nuove società della fibra, diffuse a livello locale (ma anche a livello nazionale in diversi Paesi). In questi Paesi la competizione ha costretto l'incumbent a investire nella fibra, per non perdere terreno. In Italia abbiamo avuto competizione infrastrutturale nelle Tlc mobili, ma non nel fisso. Le Tv cavo furono amazzate nella culla dal legislatore, così l'incumbent è rimasto solo, salvo qualche competitore locale: approfittando di questa posizione di monopolio, ha investito poco o niente nella fibra, puntando a diluire nel tempo l'inevitabile dismissione finale della sua rete in rame.

Solo con la nascita di Open Fiber, a fine 2016, comincia anche in Italia la competizione infrastrutturale a livello nazionale. Ma, a differenza di quella che da tempo si è sviluppata in gran parte dei Paesi europei (facendo leva sulla contrapposizione incumbent-Tv cavo), la competizione infrastrutturale resta ancora in Italia fortemente asimmetrica. Open Fiber in tre anni e mezzo è cresciuta, la sua rete raggiunge ora 8,5 milioni di abitazioni e impre-



↑ I cantieri di Open Fiber

se (su 28/30 milioni totali), ma il passaggio effettivo delle famiglie e delle imprese sulla infrastruttura più performante è ancora troppo lento, ostacolato dai costi della migrazione, dalle azioni di ostruzionismo e di market preemption dell'incumbent e da una diffusa pubblicità ingannevole (che continua a contrabbandare come fibra infrastrutture ibride meno performanti). Nelle aree bianche, Open Fiber fronteggia ostacoli e complicazioni burocratiche maggiori del previsto. Dal canto suo, Telecom Italia non se la passa meglio: gravata da un consistente debito, per la prima volta deve fare i conti con un competitore nazionale, che progressivamente erode la sua quota di mercato. Il rischio è che sia Tim che Open Fiber investano nelle stesse aree e che alla fine una parte del Paese, in ispecie nelle aree grigie, resti ancora per molti anni servito dall'Adsl o al massimo dalla fibra fino agli armadi (del tutto insufficiente, soprattutto in upload, del quale imprese e famiglie fanno sempre più uso).

Ha allora ragione Gubitosi quando dice che la soluzione è l'integrazione di Open Fiber nella rete Tim? No, non è così. La verità è che Gubitosi non vuole né la competizione infrastrutturale né l'infrastruttura unica. Quello che propone è il ritorno al monopolio, o al quasi monopolio della infrastruttura unica di Tim, che rimarrebbe verticalmente integrata. Ipotesi impraticabile

per due ragioni: perché il ritorno al monopolio farebbe venir meno ogni incentivo di Tim a investire di più nella fibra e a "rottamare" la vecchia rete in rame; e perché le regole a tutela della concorrenza non ammettono che l'ex monopolista compri il principale concorrente per tornare a dettar legge, discriminando i suoi competitori sul mercato dei servizi di Tlc: sul punto le Autorità competenti non sembrano disposte a fare sconti (dall'Agcm alla Commissione UE, dalla Corte costituzionale alla Corte del Lussemburgo). Hanno torto dunque anche Governo e Parlamento, quando premono per l'infrastruttura unica? A ben vedere, la loro proposta è ben diversa da quella di Telecom: Governo e Parlamento hanno sempre sostenuto (in linea con le Autorità di regolazione) che l'infrastruttura unica deve essere non solo aperta a tutti i fornitori di servizi di TLC, ma anche terza e neutrale, dunque effettivamente in grado di garantire a tutti pari condizioni (tutti alla pari e ... che vinca il migliore!); hanno inoltre spesso sottolineato che questa infrastruttura dovrebbe essere controllata almeno indirettamente dallo Stato, in modo da garantire l'effettiva accelerazione degli investimenti, la reale parità di trattamento e la sicurezza di un asset che è strategico per il Paese. L'infrastruttura unica, neutrale e non verticalmente integrata è in effetti, nelle condizioni italiane, la

soluzione migliore. Ma l'ostacolo è rappresentato proprio dalla pretesa di Tim di tornare al monopolio. E siccome il ritorno al monopolio è, come ho accennato, insieme illegittimo e non auspicabile, se la posizione di Tim e dei suoi grandi azionisti stranieri non cambierà, non resterà che attrezzarsi al meglio alla competizione infrastrutturale. Open Fiber ha cominciato a farlo con il nuovo piano industriale e con l'aumento di capitale approvato in questi giorni dai suoi soci. Un piano che prevede: una forte accelerazione degli investimenti nelle aree bianche (dove si è andati finora troppo a rilento e dove stanno arrivando norme di semplificazione delle procedure); l'allargamento del perimetro di intervento alle aree grigie (dove sono concentrati i distretti industriali); il focus sui nuovi servizi legati alla connettività, come il cloud distribuito e l'edge computing.

Un impulso importante a dotare il più velocemente possibile il Paese di una infrastruttura di tlc di ultima generazione potrà arrivare dal Recovery Fund che la Commissione Europea ha proposto, un intervento senza precedenti da 750 miliardi (se verrà approvato definitivamente dal Consiglio e dagli Stati membri). Tra le priorità per l'impiego di queste risorse vi è la trasformazione digitale dell'economia, delle PP.AA. e dei servizi: e della trasformazione digitale è condizione abilitante la connettività ad alta velocità e ad alta affidabilità (e bassa latenza) assicurata dalla fibra (Ftth e 5G) e dall'intelligenza distribuita nella rete. Una forte accelerazione degli investimenti sulla infrastruttura tlc di ultima generazione è dunque il presupposto per potere agganciare le risorse messe a disposizione dell'Europa e metterle al servizio di una ripresa accelerata che consenta di uscire rapidamente dalla crisi e di riprendere con più vigore la strada della crescita, dell'innovazione e dello sviluppo sostenibile. ■

*presidente di Open Fiber